

A medieval-style illustration of a coastal town. In the foreground, a harbor is filled with several large wooden sailing ships with multiple masts and red sails. A stone pier extends into the water. In the background, a hillside is densely packed with small, simple houses. At the top of the hill, a larger building with a dome and a tower, possibly a church or castle, is visible. The style is simple and illustrative, typical of medieval manuscript art.

# Dinamiche socioeconomiche tra centro e periferia nel Mezzogiorno bassomedievale

---

a cura di Mariarosaria Salerno

Federico II University Press



fedOA Press

REGNA

Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale

*Direzione scientifica*

Cristina Andenna (Technische Universität Dresden), Claudio Azzara (Università degli Studi di Salerno), Ignasi J. Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Guido Cappelli (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Pietro Corrao (Università degli Studi di Palermo), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Chiara De Caprio (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno), Giuseppe Germano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Benoît Grévin (CNRS-LAMOP, Paris), Antonietta Iacono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Olivier Mattéoni (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Tanja Michalsky (Bibliotheca Hertziana, Roma), Joan Molina Figueras (Universitat de Girona), Francesco Montuori (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Panarelli (Università degli Studi della Basilicata), Eleni Sakellariou (University of Crete), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Storti (Università degli Studi di Napoli Federico II)

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti  
a doppia lettura anonima di esperti (double blind peer review)*

Dinamiche socioeconomiche  
tra centro e periferia  
nel Mezzogiorno bassomedievale

a cura di Mariarosaria Salerno

Federico II University Press



fedOA Press

Dinamiche socioeconomiche tra centro e periferia nel Mezzogiorno bassomedievale / a cura di Mariarosaria Salerno. - Napoli : FedOAPress, 2025. - 273 p. : ill. ; 24 cm. - (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale ; 16)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-397-4

DOI: 10.6093/978-88-6887-397-4

ISSN: 2532-9898

Publicato con un contributo del PRIN – Progetto di ricerca di interesse nazionale 2020 n. 202032CZ3B *Per (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale. Forme testuali del potere (secoli XIV-XV)*, anni 2022-25 (coordinatore nazionale Francesco Senatore), unità di ricerca dell'Università della Calabria, Dipartimento di Studi Umanistici (responsabile Mariarosaria Salerno).

Con il contributo della Direzione generale Biblioteche e istituti culturali (MIC).



Immagine di copertina: La città di Napoli vista dal mare. Rielaborazione grafica di un particolare del fol. 84v di Ferraiolo, *Cronaca*, fine XV sec. (tratto da R. Filangieri di Candida, *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, Accademia di architettura, lettere e belle arti, Napoli 1956).

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60

80138 Napoli, Italy

<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Prima edizione: dicembre 2025

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

*Per (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale.  
Forme testuali del potere (secoli XIV-XV)*

Progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN 2020, n. 202032CZ3B)

diretto da Francesco Senatore

VOLUMI PUBBLICATI DAL PROGETTO

1. *Il potere messo per iscritto. Scritture e funzionamenti nel Regno di Napoli (XIV-XVI sec.)*, a cura di Gianluca Bocchetti, Davide Passerini e Francesco Senatore, Napoli, FedOApress.
2. *Procedure e scritture giudiziarie nel regno di Napoli (XIV-XVI sec.)*, a cura di Gianluca Bocchetti, Davide Passerini e Francesco Senatore, Napoli, FedOApress.
3. *Dinamiche socioeconomiche tra centro e periferia nel Mezzogiorno bassomedievale*, a cura di Mariarosaria Salerno, Napoli, FedOApress.
4. *Il Grande Archivio della Camera della Sommaria: ordinamenti e riordinamenti tra XVII e XX secolo*, a cura di Gianluca Falucci e Francesco Senatore, Napoli, FedOApress.
5. *Le Carte Aragonesi Varie nell'Archivio di Stato di Napoli. Regesti*, a cura di Francesco Senatore e Maria Rosaria Vassallo, Napoli, FedOApress.
6. *Censimento e guida degli inventari antichi dell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di Gianluca Falucci e Ferdinando Salemme, Napoli, FedOApress.
7. *I Relevi di Principato Ultra e Capitanata (1448-1539) e di Terra d'Otranto e Terra di Bari (1480-1558) nell'Archivio di Stato di Napoli. Inventario*, a cura di Potito d'Arcangelo, Luciana Petracca, Viola Tamani e Maria Rosaria Vassallo, Napoli, FedOApress.
8. *Guerre nel Regno. Guerre del Regno. Dai Durazzeschi agli Asburgo (1381-1516)*, a cura di Francesco Somaini, Lecce, ESE Salento University Publishing.
9. *Toponimi, percezioni e rappresentazioni territoriali. Letture critiche, metodologie e nuove prospettive tra ricerca e didattica*, a cura di Carla Masetti, Pierluigi De Felice, Rosario Pellegrino e Silvia Siniscalchi, Milano, Ledizioni.



## INDICE

Mariarosaria Salerno, <i>Note introduttive</i>	9
Bruno Figliuolo, <i>Economia-mondo, mercati intermedi e centri minori nell'Italia due-trecentesca. La posizione dello spazio produttivo e commerciale calabrese</i>	15
Amedeo Feniello, <i>Nutrire Napoli. Sistema urbano, campagne e risorse tra Alto e Basso medioevo</i>	29
Luciana Petracca, <i>Capacità imprenditoriali e segnali di sviluppo dell'economia meridionale nel secondo Quattrocento: la società di Loise &amp; Francesco Coppola</i>	51
Mariarosaria Salerno, <i>L'abbigliamento nelle dinamiche socioeconomiche: moda e fogge tra età angioina e età aragonese (secc. XIV-XV)</i>	75
Gianluca Bocchetti, <i>Distretti, centri e periferie del circuito del sale tra età aragonese e primo vicereame (1450-1540)</i>	107
Davide Passerini, <i>Le capitolazioni delle universitates nei registri dell'amministrazione del Principato di Salerno (XVI secolo)</i>	141
Davide Morra, <i>Reti di comunità e risorse della montagna intorno alla Sila tardo-medievale: tra distretti, separazioni e logiche federative</i>	167
Attilio Vaccaro, <i>Alcuni ordinamenti statutarî albanesi della Calabria settentrionale. Diritti e concessioni (secc. XV-XVI)</i>	203

- Riccardo Berardi, *Diritti e amministrazione signorile tra «centro» e «periferia»: la documentazione dei Sanseverino, principi di Bisignano, nel XV secolo conservata nel fondo Regia Camera della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli* 237
- Francesco Di Pietro, *Maestranze e funzionari nelle strutture di supporto militare in età aragonese: le fabbriche di castelli e le cavallerizze* 257

## NOTE INTRODUTTIVE

*Mariarosaria Salerno*

Il presente volume raccoglie i testi della maggior parte delle relazioni presentate al convegno *Dinamiche economiche e insediative fra centro e periferia nel Mezzogiorno bassomedievale*, tenutosi il 12 e 13 novembre 2024 all'Università della Calabria. Il convegno è stato organizzato nell'ambito del Progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN 2020) *Per (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale. Forme testuali del potere (secoli XIV-XV)*, coordinato da Francesco Senatore, la cui responsabile dell'Unità di ricerca dell'Università della Calabria è la sottoscritta.

Nell'ultima fase di attività dedicata al progetto, è sembrato opportuno mettere a frutto l'imponente e utile lavoro di schedatura e analisi testuale condotti sulle serie archivistiche della Regia Camera della Sommaria oggetto di indagine. La ricchezza del materiale documentario selezionato e studiato ha ispirato e supportato una serie di possibili approfondimenti tematici, che hanno riguardato da una parte le istituzioni e il loro funzionamento, e poi, più in generale, le dinamiche politiche, economiche e sociali (a diversi livelli di scala) del Mezzogiorno bassomedievale o di singole aree: il tema, appunto, del convegno del 2024 e del volume che qui si introduce.

La precisazione nel titolo relativa a "dinamiche socioeconomiche", in sede di pubblicazione dei saggi, è il risultato delle questioni e delle problematiche emerse in fase di presentazione e discussione degli interventi, tematiche individuate e precisate sulla base degli interessi di ricerca che sono maturati in tanti dei membri e assegnisti delle Unità nel corso dello svolgimento della prima fase del progetto, i cui risultati hanno avuto la possibilità di espressione. I giovani assegnisti, in particolare, hanno identificato filoni di studio che gli hanno consentito di inserirsi, in maniera anche originale, nei dibattiti storiografici su specifici temi, sulla base di documenti inediti, spesso portati per la prima volta all'attenzione in maniera organica. Membri delle Unità e studiosi esterni al PRIN, che ringrazio per avere a suo

tempo accolto l'invito a partecipare al convegno, si sono posti con entusiasmo l'obiettivo di offrire degli spunti nuovi alla discussione, anche su temi di cui si erano solo in parte occupati. L'intento è stato quello di collocare la riflessione storiografica entro un quadro metodologico che valorizzasse l'interazione tra analisi strutturale e lettura critica delle fonti. I contributi qui riuniti assumono come riferimento un contesto politico unitario, segnato tuttavia da una forte articolazione territoriale e istituzionale, la cui comprensione risulta indissolubilmente legata alla ricchezza e alla stratificazione della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli. Il filo conduttore è stato la valorizzazione di tale documentazione, in primis, ma anche di altra proveniente dagli Archivi di Roma, Firenze, Venezia etc., collegabile ai temi trattati e alle vicende del Mezzogiorno bassomedievale.

L'Italia meridionale nel Basso Medioevo si configura infatti come uno spazio complesso, attraversato da profonde discontinuità ma anche da significative permanenze. Regno unitario sul piano politico, esso presenta una forte eterogeneità territoriale, economica e sociale, che emerge con chiarezza dall'analisi delle strutture agrarie, dei sistemi fiscali, delle reti commerciali e delle forme di organizzazione sociale e del lavoro, che per molti aspetti sono da tempo oggetto di interventi e profili storiografici<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Riferimenti storiografici fondamentali, solidamente legati alla documentazione d'archivio, sono gli studi di Mario Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972; Idem, *Agricoltura e transumanza in Puglia nei secoli XIII-XVI: conflitto o integrazione?* Atti della XI settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", Firenze 1984, pp. 455-460; Idem, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei comuni*, cur. G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 229-304; Idem, *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, cur. G. Rossetti, Napoli 2000, pp. 179-233. Gli studi, inclusi in raccolte, di Alfonso Leone, *Profili economici della Campania aragonese*, Napoli 1983; Idem, *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV. Saggi e note critiche*, Napoli 1994; B. Casale, A. Feniello e A. Leone, *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo*, Napoli 2003. Gli studi inclusi in *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, cur. G. Vitolo, Salerno 2005. E ancora G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1992. *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, cur. G. Rossetti, G. Vitolo, Napoli 2000; *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, Atti del convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011), Amalfi, 14-16 maggio 2011, cur. B. Figliuolo, P. F. Simbula, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2014; *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Amalfi, 4-5 giugno 2016), cur. B. Figliuolo, G. Petralia, P. F. Simbula, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2017. Più recenti i volumi sulla signoria rurale (*La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mez-*

In questo volume, di contro ad analisi superficiali, attraverso i riferimenti a documentazione d'archivio locale e soprattutto veneziana e fiorentina, il saggio di Bruno Figliuolo si propone di collegare criticamente la Calabria, una regione del Mezzogiorno considerata appartata ed economicamente e commercialmente poco rilevante, entro il quadro del grande traffico mediterraneo di età medievale progettato e diretto dai mercanti veneziani, genovesi e fiorentini nel Due e Trecento.

Con Amedeo Feniello, superando l'antitesi città/contado, ci si sposta nella capitale del regno, Napoli, una città che tra X e inizi XVI secolo fu capace di costruire un sistema di approvvigionamento durevole, un modello di "sistema metropolitano", ossia un organismo policentrico capace di integrare la città, gli altri centri urbani, i casali circostanti, le infrastrutture, la rete portuale e i corridoi terrestri e marittimi.

Luciana Petracca esamina il tessuto socioeconomico del Mezzogiorno d'Italia in età aragonese con l'intento di evidenziare il ruolo svolto dalle compagnie mercantili-bancarie forestiere nelle dinamiche di sviluppo dell'imprenditoria locale. Attraverso le scritture contabili prodotte dai banchieri fiorentini Filippo e Lorenzo Strozzi, titolari di un banco a Napoli nella seconda metà del XV secolo, l'autrice ricostruisce le fortune e le attività di un importante correntista del banco: la società napoletana di Loise & Francesco Coppola.

Prendendo spunto da originali e rari disegni su taluni registri di fine Quattrocento, facendo uso di tipologie di fonti diversificate (scritte, iconografiche, materiali), chi scrive ha messo a fuoco alcune dinamiche sociali, relative alla moda e alle tipologie dell'abbigliamento nel Mezzogiorno bassomedievale, nel passaggio dinastico tra Angioini e Aragonesi, evidenziando influenze, gusti e cambiamenti tra XIV e XV secolo.

Gianluca Bocchetti analizza il circuito del sale, risorsa fiscale strategica e uno degli assi portanti dell'organizzazione amministrativa del Regno di Napoli tra età aragonese e primo vicereame, sulla base di un'ampia documentazione, in parte inedita. Attraverso una mappatura GIS ricostruisce la geografia economico-politica del sale nelle sue principali articolazioni: centri produttivi, approvvigionamento, fondaci e distretti che connettevano centro e periferie.

*zogiorno (secoli XIV-XVI)*, cur. F. Senatore, Firenze 2021; *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 5. *Censimento e quadri regionali*, cur. F. Del Tredici, Roma 2021) e sul rapporto città-territorio F. Senatore, *Città e territorio nel Mezzogiorno bassomedievale. Un bilancio*, in *Cosenza e la sua Cattedrale. Ambiente urbano e sede episcopale tra significati religiosi e secolari*, cur. M. Salerno, A. Vaccaro, Soveria Mannelli 2024, pp. 19-40. L'elenco non è certamente esaustivo: per altri riferimenti specifici si veda *infra* la bibliografia dei saggi.

Davide Passerini esamina le capitolazioni delle *universitates* del Principato di Salerno che risalgono alla prima metà del XVI secolo e sono conservate nei registri dell'amministrazione dei Sanseverino di Salerno. Vengono presentati e analizzati i capitoli placitati sotto il profilo diplomatico e contenutistico, e sono passate in rassegna anche le risposte delle corti principesca. Il saggio fornisce un esempio delle forme di negoziazione politica tra comunità e signori nel Mezzogiorno d'Italia in età spagnola.

Davide Morra riflette sui fattori che potevano incentivare o disincentivare nel tardo medioevo il coordinamento istituzionale tra più comunità calabresi vicine, osservando la trama dei rapporti tra Cosenza, Catanzaro e i centri minori confinanti. Si mettono in evidenza sia il peso degli atteggiamenti assunti dalle comunità, con gli elementi di coesione, che le potenzialità del rapporto fra comunità e signoria per sancire preminenze cittadine o per sottrarvisi.

Attilio Vaccaro analizza alcuni statuti giuridici che riguardavano gli albanesi di Calabria tra i secoli XV e XVI, aspetti che mettevano in evidenza i concreti bisogni degli esuli sotto l'autorità preposta, il tutto per comprendere il fenomeno nella sua interezza, alla luce di una evidente impronta di consuetudini medievali di tradizione albanese e balcanica. Le fonti documentarie utilizzate dall'autore approfondiscono le condizioni degli albanesi, le loro necessità e lo stato di civiltà al tempo delle migrazioni in Italia durante la fine del medioevo e la prima età moderna.

Riccardo Berardi descrive la documentazione quattrocentesca dei Sanseverino principi di Bisignano, conservata nel fondo Regia Camera della Sommara dell'Archivio di Stato di Napoli, al fine di offrire qualche spunto interpretativo sugli aspetti patrimoniali, amministrativi e sui diritti signorili dell'importante famiglia del Regno di Napoli.

Francesco Di Pietro, infine, prende in esame l'organizzazione amministrativa e il personale impiegato nelle fabbriche dei castelli e nelle cavallerizze della Calabria aragonese, attraverso i registri di conto della Regia Camera della Sommara. Particolare attenzione è riservata al rapporto tra funzionari regi ed élites locali, coinvolte a vario titolo nell'approvvigionamento di risorse e nella gestione di manodopera, e nella ricostruzione dei ruoli, delle competenze e delle gerarchie esistenti tra tesoriere, commissari, credenzieri e maestranze.

Dal punto di vista metodologico, il volume si caratterizza dunque per l'uso integrato di fonti fiscali, amministrative, statutarie, notarili, contabili, iconografiche e materiali, che consentono di cogliere le dinamiche socioeconomiche nella loro complessa dimensione. Nel loro insieme, i saggi raccolti testimoniano la vitalità di un dialogo scientifico aperto, che coinvolge studiosi di diverse generazioni. La pluralità

degli approcci e dei temi affrontati, attraverso un dialogo costante tra storiografia e fonti d'archivio, non rappresenta una dispersione, ma piuttosto un valore aggiunto, capace di restituire la complessità del Mezzogiorno bassomedievale e di sollecitare nuovi interrogativi di ricerca. L'auspicio è di aver inserito dei "tasselli", per una comprensione più profonda delle dinamiche socioeconomiche dell'Italia meridionale, riconoscendone il ruolo centrale nei processi di trasformazione della società europea tra Medioevo ed età moderna.

# CAPACITÀ IMPRENDITORIALI E SEGNALI DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA MERIDIONALE NEL SECONDO QUATTROCENTO: LA SOCIETÀ DI LOISE & FRANCESCO COPPOLA

*Luciana Petracca*

Il contributo si propone di esaminare il tessuto socioeconomico del Mezzogiorno d'Italia in età aragonese con l'intento di evidenziare il ruolo svolto dalle compagnie mercantili-bancarie forestiere nelle dinamiche di sviluppo dell'imprenditoria locale. In particolare, attraverso le scritture contabili prodotte dai banchieri fiorentini Filippo e Lorenzo Strozzi, titolari di un banco a Napoli nella seconda metà del XV secolo, si punta a ricostruire le fortune e le attività, commerciali quanto imprenditoriali, di un importante correntista del banco: la società napoletana di Loise & Francesco Coppola, costituita rispettivamente da padre e figlio.

This paper investigates the socioeconomic fabric of Southern Italy under Aragonese rule, with particular attention to the role of foreign merchant-banking companies in shaping forms of local entrepreneurship. Drawing on the account books of the Florentine bankers Filippo and Lorenzo Strozzi – who operated a banking house in Naples during the second half of the fifteenth century – the study reconstructs the trajectory, commercial strategies, and entrepreneurial activities of one of their key clients: the partnership of Loise and Francesco Coppola, a father-and-son enterprise.

Mezzogiorno d'Italia, società Coppola, banco Strozzi, commercio, imprenditoria locale

Southern Italy, Coppola company, Strozzi bank, commerce, local entrepreneurship

## 1. *Introduzione*

Il presente contributo, incentrato sulla società di *Loise & Francesco Coppola*, si propone di esaminare il tessuto socioeconomico del Mezzogiorno d'Italia in età aragonese con l'intento di evidenziare il ruolo svolto dalle compagnie mercantili-bancarie forestiere nelle dinamiche di sviluppo dell'imprenditoria locale. La base documentaria di riferimento è costituita, in particolare, dalle scritture contabili prodotte dai banchieri fiorentini Filippo e Lorenzo Strozzi, che nella seconda metà del XV secolo impiantarono una Banca (o Banco) a Napoli. A testimonianza della loro attività creditizia sono giunti sino a noi soltanto due libri *Giornali* (uno del 1473, l'altro del 1476), oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze nella V Serie delle *Carte*

*Strozzi*<sup>1</sup>. Si tratta di registri la cui finalità era quella di rendicontare giornalmente e in perfetta partita doppia le operazioni bancarie effettuate in entrata e in uscita; un compito al quale era preposto uno scrivano-redattore che annotava in rigorosa successione cronologica il movimento del contante e dei crediti<sup>2</sup>. La preziosità dei *Giornali* è fuori discussione giacché consentono, tra le altre cose, di identificare la clientela del Banco Strozzi e di risalire alle causali delle operazioni svolte presso lo sportello<sup>3</sup>.

Per un primo approccio a questa tipologia di fonti – note da diversi decenni, ma ancora troppo poco valorizzate – fondamentale si è rivelato il ricorso alle ricerche di Federigo Melis e Raymond de Roover, condotte rispettivamente sull'impresa di Francesco di Marco Datini di Prato e sul Banco Medici di Firenze. Attraverso lo scandaglio di cifre, computi, tecniche e strumenti della pratica aziendale del Tre-Quattrocento, questi studiosi hanno indagato il funzionamento e le attività delle compagnie mercantili-bancarie bassomedievali<sup>4</sup>, il cui ruolo è stato decisivo nell'affermazione del «capitalismo commerciale e finanziario del tempo»<sup>5</sup>. L'interesse per le suddette compagnie si

<sup>1</sup> A. Leone, *Il Giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, Napoli 1981 (d'ora in poi: *Libro Giornale 1473*); e Archivio di Stato di Firenze (= ASF), *Carte Strozzi*, V Serie, Registro 32 (d'ora in poi: *Libro Giornale 1476*).

<sup>2</sup> Il libro *Giornale* era propedeutico alla stesura del libro *Mastro* di un'azienda, che rappresentava il «registro contabile di ultima sintesi». Cfr. F. Melis, *Le società commerciali a Firenze dalla seconda metà del XIV al XVI secolo*, in Id., *L'azienda nel Medioevo*, ed. M. Spallanzani, Firenze 1991, p. 165.

<sup>3</sup> Fondamentali, a riguardo, gli studi di M. Del Treppo, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, cur. G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 228-304; Id., *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, cur. G. Rossetti, Pisa 1989, pp. 179-233; Id., *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV/1, cur. G. Galasso, R. Romeo, Napoli 1994, pp. 87-201; e Id., *I catalani a Napoli e le loro pratiche con la corte*, in *Studi di Storia meridionale in memoria di Pietro Laveglia*, cur. G. Vitolo, C. Carlone, Salerno 1994, pp. 31-112; e di A. Leone, *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*, Napoli 1988; Id., *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV*, Napoli 1994; e Id., *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo. Fonti e problemi*, Napoli 2003.

<sup>4</sup> Cfr. F. Melis, *Storia della ragioneria*, Bologna 1950; Id., *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena 1962, pp. 212-216; Id., *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972; Id., *L'azienda nel Medioevo*, cit.; e R. de Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970. Per altri esempi, cfr. S. Tognetti, *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, «Archivio Storico Italiano», 155 (1997), pp. 595-647; Id., *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze 1999; Id., *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Firenze 2013. Utile anche Tognetti, *Attività mercantili e finanziarie nelle città italiane dei secoli XII-XV: spunti e riflessioni sulla base della più recente storiografia*, «Ricerche Storiche», 2 (2018), pp. 23-44.

<sup>5</sup> Tognetti, *I Gondi di Lione* cit., p. 2.

lega e si intreccia, inevitabilmente, con i processi di crescita e di potenziamento delle grandi monarchie europee, con lo sviluppo delle società urbane, dei poteri signorili e di quanti a vario titolo interessati a interagire col mondo della finanza. Un mondo nel quale una posizione di primo piano è sicuramente occupata dal ceto mercantile e dai grandi gruppi bancari, interlocutori privilegiati della monarchia aragonese di Napoli, che a essi si rivolge soprattutto per finanziare campagne militari e iniziative mirate al consolidamento della propria *leadership*, per sostenere i costi della corte e dell'apparato burocratico-amministrativo, oltre che per saldare i debiti contratti. Alle urgenze e agli interessi della Corona si aggiungono quelli dei signori feudali che ricorrono alla banca per soddisfare i propri lussi, ma anche, e sempre più spesso, per investire nella produzione di derrate agricole dell'entroterra da immettere sul mercato, come nella realizzazione di apparecchiature e impianti produttivi. È in questo contesto che si muove anche il settore della piccola e media imprenditoria locale, composto, tra gli altri, da artigiani e produttori agricoli, singoli o associati, operatori nel settore dei trasporti, patroni di navi, società di mercanti, appaltatori, sensali, affaristi e prestatori di denaro, i quali, alimentando il mercato del micro-credito, concorrono allo sviluppo di un Paese, che proprio sotto gli Aragona «riacquistò dignità e splendore»<sup>6</sup>.

Tra i vari correntisti del Banco Strozzi si è scelto qui di puntare il *focus* sulla società di *Loise & Francesco Coppola*, rispettivamente padre e figlio, e di mettere a confronto le operazioni bancarie effettuate a loro nome nel 1473 e nel 1476 (i soli anni documentati). A questa altezza cronologica i Coppola furono protagonisti di una straordinaria vicenda di intraprendenza finanziaria e ascesa sociale, i cui sviluppi – in parte già ripercorsi da altri studiosi – andarono ben oltre le più ambiziose aspettative di qualsiasi mercante dedito all'esercizio del credito e della finanza<sup>7</sup>. Francesco Coppola, infatti, da socio in affari del padre nella ditta di famiglia<sup>8</sup>, impegnata in diversi traffici

<sup>6</sup> I. Schiappoli, *Napoli aragonese: traffici e attività marinare*, Napoli 1972, p. 3. Per una panoramica sulla clientela del banco Strozzi in relazione ad entrambe le annate documentate (il 1473 e il 1476), si rinvia a L. Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli. Credito, economia e società nel Quattrocento*, Roma 2024, pp. 99-191.

<sup>7</sup> Su Francesco Coppola, si vedano Schiappoli, *Napoli aragonese* cit., pp. 153-252; F. Petrucci, *Coppola Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 28 (1983), *ad vocem*; A. Feniello, *Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale nel Mezzogiorno tardomedievale*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, cur. L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2016, pp. 211-240; e A. Sansoni, *Francesco Coppola imprenditore nella Napoli aragonese*, Tesi di Dottorato, XXX ciclo, 2017 (Università degli Studi di Napoli "Federico II").

<sup>8</sup> La prima attestazione della sua diretta partecipazione alle attività dell'azienda paterna risale al gennaio 1466, quando gli Strozzi annotano una rimessa effettuata dal Banco su Trani a nome di Francesco, sebbene addebitata sul conto del padre Loise. Cfr. ASF, *Carte Strozziiane*, V serie, Reg.

commerciali, inclusa l'esportazione del grano, e in particolare di quello pugliese, si troverà a ricoprire prestigiosi incarichi per conto della Corona, sarà investito di feudi, insignito di titoli e nobilitato a tal punto da legarsi in parentela con lo stesso sovrano. Il figlio Marco avrebbe dovuto sposare il 13 agosto 1486 una nipote di Ferrante, Maria Piccolomini. Ma è ben noto il tragico epilogo di questo matrimonio, che segnò la fine di una delle più brillanti carriere di uomo d'affari.

## 2. *Un breve profilo biografico*

Francesco Coppola nacque a Napoli intorno agli anni Trenta/Quaranta del Quattrocento da una famiglia originaria di Scala<sup>9</sup>, antico centro della Costiera amalfitana da cui prese nome nella capitale il quartiere di Scalesia, situato a ridosso del porto e frequentato proprio dalla colonia scalese<sup>10</sup>. Il successo socioeconomico dei Coppola, oltre a derivare da una spiccata abilità nei commerci, si lega soprattutto al fruttuoso *business* degli appalti pubblici, ottenuti in cambio di prestiti erogati alla Corona, e che giunsero a rappresentare la loro principale fonte di profitto. In qualità di appaltatori o arrendatori essi ricoprirono un ruolo chiave nell'amministrazione fiscale e finanziaria del Regno, operando all'interno della macchina statale in costante e diretto contatto col re. Era questo un ambito di attività economica scarsamente sfruttato dagli operatori forestieri, ma dal quale i regnicoli più capaci e intraprendenti erano riusciti, già nei secoli XIII e XIV, a cogliere le migliori opportunità di guadagno e promozione sociale<sup>11</sup>.

Per i Coppola furono soprattutto le piazze pugliesi a offrire a metà Quattro-

18, *Libro di ricordanze di Filippo e Lorenzo Strozzi, mercanti fiorentini a Napoli (1466-1467)*, ms., c. 2r. Ulteriori prove del fatto che Loise Coppola fosse correntista del Banco già nella seconda metà degli anni Sessanta del Quattrocento si ricavano anche dal Reg. 19, *Libro di ricordanze di Filippo e Lorenzo Strozzi, mercanti fiorentini a Napoli (1470-1471)*, ms., cc. 32rv, 36rv, 38rv, 40v, 75v, 91rv e 100rv.

<sup>9</sup> Sansoni, *Francesco Coppola imprenditore* cit., p. 9.

<sup>10</sup> G. Capone, A. Leone, *La colonia scalese dal XII al XV secolo*, in *Ricerche sul Medioevo napoletano*, cur. A. Leone, Napoli 1996, pp. 173-186; M. Gaglione, *Amalfi e Napoli tra alto Medioevo e età angioina*, in *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, Atti del Convegno (Amalfi, 14-16 maggio 2011), cur. B. Figliuolo, P. Simbula, Amalfi 2014, pp. 33-69; Feniello, *Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale* cit., pp. 214-215.

<sup>11</sup> Interessanti considerazioni in merito sono negli studi di G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIIIe et au XIVE siècle*, Paris 1903, pp. 164-165; J.-M. Martin, *Amalfi e le città marinare del Mezzogiorno d'Italia*, «Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana», 39-40 (2010), pp. 31-51; e A. Feniello, *Élites imprenditoriali napoletane e il regno di Ferrante d'Aragona: un*

cento vantaggiosi margini economici e proficue occasioni di successo. Il momento più propizio coincise con la fine della stagione orsiniana del principato di Taranto, estesa compagine feudale incamerata dalla Corona all'indomani della morte senza eredi del principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo (novembre 1463)<sup>12</sup>. In questo particolare frangente il padre di Francesco Coppola, Loise, già vicino al re Alfonso d'Aragona, iniziò ad assumere importanti responsabilità istituzionali: fu regio secreto e maestro portolano della Terra d'Otranto e di Basilicata e regio secreto di Capitanata e della Terra di Bari<sup>13</sup>.

Il conferimento della carica di maestro portolano consentiva di cumulare tutta una serie di entrate, ricostruite di recente da Amedeo Feniello sulla base di un registro contabile del 1471/72 conservato nell'Archivio di Stato di Napoli<sup>14</sup>. Queste andavano, tra le tante voci, dal recupero crediti fiscali (tramite le *significatorie* emesse dalla Sommaria), riscossi tanto in natura quanto in denaro nei centri di competenza, alla cessione di uffici civili e giudiziari, diritti di tratta per l'esportazione dei grani e rendite di vario genere: dai proventi di dogane (come quelle di Taranto, Otranto e Brindisi) e baglive alla vendita del sale, unitamente ai profitti ricavati da importanti e complesse transazioni economiche.

Componente significativa del giro d'affari di Loise Coppola, stimato intorno ai 23/24.000 ducati annui<sup>15</sup>, erano anche gli utili realizzati come titolare di una grande

*matrimonio che non avvenne*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola Nazionale di Studi Medievali a Massimo Miglio*, cur. F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2012, pp. 164-180: 163-164.

<sup>12</sup> Sulla figura del principe di Taranto, si limita qui il rinvio ai volumi miscellanei *Un principato territoriale nel Regno di Napoli. Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Atti del convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), cur. L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013; e "Il Re cominciò a conoscere che il Principe era un altro Re". *Il Principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G. Colesanti, Roma 2014; e al più recente *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, cur. R. Alaggio, E. Cuozzo, Roma 2020.

<sup>13</sup> Sulle competenze di queste cariche, cfr. P. Gentile, *Lo Stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 63 (1938), pp. 1-20; G. Cassandro, *Lineamenti di diritto pubblico del regno di Sicilia citra Farum sotto gli Aragonesi*, Bari 1932, pp. 40-41; e R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo*, Firenze 2012, in particolare pag. 93. Su Loise Coppola, si rimanda invece a Schiappoli, *Napoli aragonese* cit., pp. 156-157; F. Petrucci, *Coppola Loise*, in *Dizionario biografico degli italiani, ad vocem*; e Sansoni, *Francesco Coppola imprenditore* cit., pp. 5-10, il quale rigetta il *topos* storiografico che vorrebbe i Coppola di origine modesta, rinviando al genealogista secentesco Carlo De Lellis che richiama, invece, la loro appartenenza al ceto nobile (C. De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli 1663, parte II, pag. 190).

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Regia Camera della Sommaria, Dipendenze*, fascio 27, busta 557. Cfr. Feniello, *Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale* cit., pp. 218-240.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 223.

azienda commerciale, la quale, godendo della fiducia e della protezione del sovrano, effettuava abitualmente transazioni economiche operando in società direttamente con la Corona. Dalla differente natura dei rapporti, delle attività e delle operazioni via via concluse risulta evidente come la relazione tra il re e il mercante si dispiegasse secondo due distinti percorsi: uno totalmente pubblico, nell'ambito del quale il Coppola, in virtù delle cariche conferitegli e in qualità di esecutore della volontà regia, svolgeva funzioni di tipo burocratico-amministrativo per conto dello Stato; l'altro solo parzialmente pubblico (o semipubblico), giacché lo stesso intratteneva affari con la Corona da privato investitore e finanziatore. In altre parole, lo scaltro imprenditore riuscì a costruire la sua fortuna e quella dei suoi eredi proprio grazie all'alternanza e alla complementarità dei due ruoli: il pubblico ufficiale e l'abile mercante.

La vicenda personale di Loise e del figlio Francesco Coppola, personaggi tra i più noti e singolari del Quattrocento meridionale, presenta molti punti in comune con quella di altri grandi uomini d'affari europei dal percorso eccezionale, abili nel tessere relazioni, desiderosi di successo e protagonisti del mondo economico del loro tempo. Se ci spostiamo, ad esempio, in area francese, i Coppola ricordano molto la figura del mercante Jacques Coeur (vissuto nella prima metà del XV secolo), il quale, nonostante fosse figlio di un pellettiere, giunse a ricoprire importanti cariche presso la corte di Carlo VII. Il Coeur fu infatti consigliere del re, finanziatore di fiducia e suo ambasciatore; e, come Francesco Coppola, caduto in disgrazia, pagò con il carcere un presunto tradimento<sup>16</sup>. Non molto dissimili appaiono le carriere di alcuni uomini d'affari di Tours (sede dei sovrani Valois nella seconda metà del Quattrocento), alle cui società era affidato il compito di rifornire il guardaroba del re, della regina e del delfino. Le stesse furono in grado di raggiungere i massimi livelli della finanza e della politica del Regno di Francia<sup>17</sup>. Qui come a Napoli, e come del resto in tutte le monarchie feudali, fare l'uomo d'affari di successo richiedeva necessariamente un *modus operandi* diverso rispetto al contesto dell'Italia comunale, significava, innanzitutto, porsi al servizio della Corona, accumulare fama e denaro

<sup>16</sup> Su Jacques Coeur, si veda E. Canseliet, *Jacques Coeur*, «La Tour Saint-Jacques», 8 (gennaio-febbraio 1957), e J. Heers, *Jacques Coeur: 1400-1456*, Paris 1997.

<sup>17</sup> Tognetti, *I Gondi di Lione* cit., pp. 52-53. Si rinvia, in merito, anche a B. Chevalier, *Tours, ville royale, 1356-1520. Origine et développement d'une capitale à la fin du Moyen Âge*, Paris-Louvain 1975, pp. 256-273, 275-289, 351-362.

con l'obbiettivo ultimo di ottenere la nobilitazione. Lo faranno i Gondi in Francia, così come quasi tutti i banchieri pisani che avevano scelto di trasferirsi in Sicilia<sup>18</sup>.

### 3. *L'industria tessile*

Tra imprese avviate e ricchezze accumulate Loise lasciò al figlio Francesco e al fratello di questi Matteo una rilevante e sostanziosa eredità, calcolata superiore ai 100 ducati<sup>19</sup>, e che rappresentò il capitale di partenza per ulteriori e ancor più fortunati investimenti, come l'istituzione dell'Arte della Lana. Grazie ai *Giornali* del Banco Strozzi è possibile ricostruire buona parte delle attività economico-finanziarie in cui i Coppola, Loise e Francesco in particolare, si ritrovarono coinvolti in qualità di intestatari di un conto corrente unico; dato che conferma la costituzione, a cavaliere tra gli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento, di una vera e propria compagnia composta dai due soci. La loro attività commerciale, affaristica e industriale, stimolo e incentivo per l'intera economia regnicola, aveva trovato in re Ferrante un ottimo alleato e sostenitore. Nell'ottica del sovrano, infatti, che mirava alla rivitalizzazione del mercato interno, la creazione di società autoctone avrebbe potuto contenere il dominio incontrastato degli operatori extra-regnicoli e dell'"industria" straniera, riducendo di fatto il volume delle importazioni e incentivando, al contempo, la manifattura locale. Il perseguimento di una simile politica economica chiamava necessariamente in causa più soggetti (compresi gli stessi forestieri, come lo erano, ad esempio, le gradi compagnie di mercanti-banchieri), ciascuno dei quali adempiva per conto dello Stato a un proprio e precipuo compito. Così, se al banco dei fiorentini Lorenzo e Filippo Strozzi, che svolgeva, tra l'altro, la funzione di cassa e quella di erogatore di liquidità al servizio degli apparati pubblici<sup>20</sup>, si ricorreva per la copertura finanziaria di spese correnti, urgenze varie e mirate iniziative economiche; il coinvolgimento di una ditta regnicola ben avviata come quella dei Coppola

<sup>18</sup> In questo caso torna utile il confronto con le vicende dei Gaetani, dei Buonconti, dei Vernagallo, degli Agliata, degli Aiutamicrosto e di tante altre famiglie di mercanti pisani. Cfr., al riguardo, G. Petralia, *Per la storia dell'emigrazione quattrocentesca da Pisa e della migrazione Toscana-Sicilia nel basso Medioevo*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, cur. R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 373-388; Id., *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989; e Ligresti, *Mercanti, banchieri, imprenditori*, in *Sicilia aperta (secc. XV-XVIII)*, «Quaderni Mediterranei», 3 (2006), pp. 203-355.

<sup>19</sup> Feniello, *Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale* cit., p. 225.

<sup>20</sup> Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli* cit., pp. 99-109.

sopperiva, sul piano pratico, a tutte le necessità connesse agli aspetti organizzativi, logistici e gestionali di una “fabbrica”, tutta “napoletana”, destinata, nello specifico, alla produzione dei tessuti<sup>21</sup>. È dall’incontro e dalla compartecipazione attiva tra le risorse della finanza internazionale (gli Strozzi) e le capacità operative dell’imprenditoria locale (i Coppola) che nasce anche nel Mezzogiorno d’Italia l’Arte della Lana e, a partire dal 1474, anche quella della Seta – di cui si dirà più avanti –, il principale progetto “proto-industriale” voluto e promosso da Ferrante per consentire ai propri sudditi una, quantomeno parziale, emancipazione dalla produzione estera<sup>22</sup>.

La comunità di intenti tra questi soggetti trova conferma nell’elevato numero di operazioni bancarie effettuate dalla ditta Coppola presso il Banco Strozzi. Nel 1473 si raggiunge la cifra di 739<sup>23</sup>, mentre nel 1476 siamo sulle 247 operazioni, per un totale complessivo di 986<sup>24</sup>. Nessun’altra compagnia mercantile, straniera, forestiera o regnicola, incluse quelle consociate con gli Strozzi (Di Penne, Di Gaeta e Palmieri, Medici, Spannocchi e compagni, e ancora Strina), e che si attestano mediamente tra le 100 e le 300 operazioni finanziarie annue, risulta in grado di reggere il confronto<sup>25</sup>. Il rapporto Strozzi-Coppola si configura quindi come particolare, privilegiato e non solo di esclusiva pertinenza bancaria, dal momento che le due compagnie cooperarono in vari progetti commerciali e imprenditoriali.

Tra i diversi affari per i quali Loise e Francesco si rivolgono al banco, presso cui transita in entrata e in uscita il denaro depositato sul loro conto, spicca proprio quello incentrato sul progetto “industriale” dell’Arte della Lana, che ricorre, più o meno esplicitamente, nelle causali di ben 354 operazioni compiute nel 1473, mentre nel

<sup>21</sup> Sulla convergenza di interessi di questi tre soggetti (il re, gli Strozzi e i Coppola), si veda Del Treppo, *Il regno aragonese* cit., p. 160.

<sup>22</sup> G. Coniglio, *L’arte della lana a Napoli*, «Samnium», 21, 1-2 (1948), pp. 62-79: 66; *Statuti dell’Arte della Seta a Napoli e legislazione della Colonia di San Leucio: appendice al volume l’Arte della Seta a Napoli e la Colonia di San Leucio*, cur. G. Tescione, Napoli 1933; Del Treppo, *Il regno aragonese* cit., p. 100.

<sup>23</sup> Sansoni nella sua tesi di dottorato ne conta altre 59 (per un totale di 798), ma include tra queste anche le partite in cui i Coppola ricorrono esclusivamente nella causale dell’operazione e non come titolari di un conto corrente. Per la ricostruzione di quest’ultimo si è infatti adottato il criterio proposto da Mario Del Treppo, che per primo ha esaminato questa documentazione, e cioè di computare soltanto «i nominativi degli intestatari degli articoli», inseriti nella registrazione immediatamente dopo la particella “a” o “da”, a seconda che si tratti di debitori o di creditori al *Libro mastro* del banco. Cfr. Del Treppo, *Il re e il banchiere* cit., p. 247; e Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli* cit., pp. 84 e 90.

<sup>24</sup> Per la ricostruzione di questo conto corrente, si rinvia a Sansoni, *Francesco Coppola imprenditore* cit., pp. 106-158.

<sup>25</sup> Del Treppo, *Il re e il banchiere* cit., pp. 300-303.

1476 il loro numero si riduce drasticamente (solo 5 contengono un rinvio esplicito alla produzione di panni lana, mentre 3 riguardano quella serica). Dal confronto emerge con chiarezza quanto il 1473 rappresenti per la ditta Coppola l'anno decisivo per l'avvio di questa importante attività imprenditoriale, che richiede continui finanziamenti, incluso l'intervento di Ferrante. Lo strumento utilizzato, in questo caso, era solitamente l'*albarano*<sup>26</sup>. Tramite l'*albarano*, emesso e sottoscritto di suo pugno dal sovrano, lo stesso, accordato un prestito, si rendeva garante nei confronti della banca o di qualsiasi altro creditore. Questo particolare strumento finanziario, ampiamente utilizzato dall'amministrazione aragonese in seguito alla contrazione di un debito, aveva, appunto, il carattere di una obbligazione riconducibile alla forma della *promissio reddendi*. Al suo interno – e come annotato anche dalla contabilità strozziana – veniva registrata la data di scadenza entro la quale il re si impegnava a saldare il debito, che poteva anche essere venduto a terzi<sup>27</sup>. Ciò conferma come il Banco Strozzi fosse solito praticare ampie aperture di credito, e soprattutto a favore dei suoi clienti più importanti, come poteva essere la Corte regia e come lo era anche la società di questi grandi imprenditori napoletani.

Rispetto alle operazioni concluse dal gruppo Coppola nel 1473, quelle che li vedono coinvolti nel 1476 attestano una più ampia gamma di interessi, attività e settori d'investimento, che si vanno ad aggiungere al già avviato "affare" della Lana, come il mercato assicurativo, quello cambiario e la cantieristica navale, ai quali sarà dedicato, più avanti, uno specifico spazio. Inoltre, a partire dal 1474 – come anticipato – Ferrante, sempre in collaborazione con Loise e Francesco Coppola, promuove la creazione a Napoli dell'Arte della Seta. Questa volta, facendo forse tesoro della precedente esperienza, l'industria serica si avvale, sin da subito, anche del contributo di operatori forestieri, come il fiorentino Francesco di Nerone e il veneziano Marino da Ca' da Ponte, che entrano in società con i Coppola; mentre sul piano più prettamente tecnico essi possono contare sulle competenze del genovese Pietro Cavursi<sup>28</sup>. Sarà questa per

<sup>26</sup> *Libro Giornale 1473*, p. 504.

<sup>27</sup> Sull'*albarano*, distinto in due differenti tipologie, quello emesso dalla scrivania di ragione (privo di termini di scadenza e utilizzato soprattutto per la corresponsione dei salari ai dipendenti pubblici) e quello regio, emesso e sottoscritto dallo stesso sovrano, si rinvia a Del Treppo, *I catalani a Napoli e le loro pratiche* cit., pp. 60-71. Per alcuni esempi di albarani rilasciati dalla scrivania di ragione al tempo di Alfonso V, si rimanda alla tesi di dottorato di Enza Russo (*La Tesoreria generale della Corona d'Aragona ed i bilanci del Regno di Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1458)*), tesi di dottorato, Universitat de València, 2016, in particolare le pp. 210-213).

<sup>28</sup> Feniello, *Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale* cit., p. 230; R. Ragosta, *Napoli, città della seta. Produzione e commercio in età moderna*, Roma 2009, p. 27.

la capitale una grande occasione di crescita e di sviluppo, che le consentirà di avere un peso sempre più rilevante nell'economia dell'intero Regno, così come lo sarà per i Coppola, avviati ormai a raggiungere le più alte vette del successo. Solo per citare alcune delle principali tappe della loro ascesa, si ricorda che nel 1475 ottengono da Ferrante il permesso di sfruttare le miniere calabresi di oro e piombo dell'*Argentera* di Longobucco<sup>29</sup>; tre anni dopo fondano a Napoli, dietro concessione regia, uno o più saponifici<sup>30</sup>; mentre nel 1481 Francesco Coppola ottiene il privilegio di estrarre e vendere l'allume di Ischia, unitamente a tutta una serie di diritti ed esenzioni che contribuiscono ad accrescere le sue fonti di guadagno<sup>31</sup>. Protetto dal sovrano, aprirà a Sarno una cartiera della quale si serviranno gli stessi uffici regi<sup>32</sup>; per non parlare poi del suo impegno in occasione della guerra di Otranto contro i Turchi (1480/81), quando fornisce a Ferrante il supporto di ingenti finanziamenti e un'imponente flotta<sup>33</sup>. Dal canto suo, comunque, e come già richiamato, anche il sovrano non mancava, all'occasione, di prestare il necessario supporto ai Coppola<sup>34</sup>.

Alle spese per l'Arte della Lana, al pari di quelle occorse per finanziare altre attività – meglio documentate nella contabilità del 1476 –, concorrevano però anche i diversi banchi consociati con Filippo Strozzi, che accreditavano il denaro con *promesse e abbuoni*. Si riportano in tabella i dati estrapolati da Amedeo Feniello (limitatamente all'Arte)<sup>35</sup>, cui si aggiungono quelli – complessivi – relativi al secondo dei due *Giornali* superstiti (tabelle 1 e 2).

<sup>29</sup> A. Gradilone, *Longobucco e le sue miniere*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 22 (1953), pp. 57-61; *Libro Giornale 1476*, c. 47v.

<sup>30</sup> Schiappoli, *Napoli aragonese* cit., pp. 175-177.

<sup>31</sup> Feniello, *Estrazione e commercio dell'allume: le miniere di Agnano e di Ischia*, in *Il commercio a Napoli e in Italia meridionale nel XV secolo*, cur. A. Leone, Napoli 2003, pp. 163-164.

<sup>32</sup> Schiappoli, *Napoli aragonese* cit., p. 163.

<sup>33</sup> Petrucci, *Coppola Francesco* cit.; Del Treppo, *La marina napoletana nel Medioevo: porti, navi, equipaggi*, in *La fabbrica delle navi. Storia della cantieristica nel Mezzogiorno d'Italia*, cur. A. Fratta, Napoli 1990, pp. 31-46:45; G. Colesanti, R. Alaggio, *Fonti inedite di età aragonese per lo studio delle flotte e delle attività marinare nel Regno di Napoli*, in *Tripulacions i vaixells a la vida Mediterrània medieval. Fonts i perspectives comparades del de la Corona d'Aragó*, cur. R. Salicrú i Lluç, Barcelona 2019, pp. 55-73, in particolare pp. 57-58

<sup>34</sup> Per alcuni esempi, a riguardo, si rinvia ancora a Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli* cit., pp. 201-202.

<sup>35</sup> Feniello, *Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale* cit., p. 227.

Tabella 1. Finanziamenti erogati dai banchi consociati a sostegno dell'Arte della Lana (1473).

Banchi	Numero operazioni	Somme finanziate (in ducati)
Colapietro di Penne	8	555
Lorenzo de' Medici e compagni	5	346
Luigi di Gaeta e Francesco Palmieri	4	185
Ambrogio Spannocchi	3	185
Francesco Strina	2	64
<b>Totale</b>	<b>22</b>	<b>1.335</b>

Tabella 2. Finanziamenti erogati dai banchi consociati per vari scopi (1476).

Banchi	Numero operazioni	Somme finanziate (in ducati)
Colapietro di Penne	8	5.867
Lorenzo de' Medici e compagni	8	1.472
Luigi di Gaeta e Francesco Palmieri	6	2.105
Ambrogio Spannocchi	4	1.501
Francesco Strina	0	0
Benedetto Salutati e compagni <sup>36</sup>	8	3.193
<b>Totale</b>	<b>34</b>	<b>14.138</b>

Riguardo invece alle uscite connesse al funzionamento della manifattura tessile, la contabilità strozziana consente di individuare almeno quattro differenti voci di spesa, e cioè l'acquisto della materia prima (la lana) e delle attrezzature per l'avvio delle attività; l'acquisto e il trasporto di materiali vari; il reclutamento e la retribuzione del personale tecnico; e le spese di esercizio (tabella 3).

Tabella 3. Spese complessive per l'Arte della Lana (1473).

Spese	Numero operazioni	Ducati versati	Tari	Grana
«Ispese per l'Arte della Lana»	246	6.028	0	0
Attrezzature e trasporto	15	393	23	0
Materiali (guado e robbia) e trasposto	12	332	26	18
Reclutamento personale	1	16	2	10
Retribuzione personale	16	157	2	10
<b>Totale</b>	<b>290</b>	<b>6.927</b>	<b>24</b>	<b>18</b>

<sup>36</sup> Nel 1476 tra i banchi consociati con gli Stozzi figura anche la società fiorentina di Benedetto Salutati, mentre non si attesta alcun versamento da parte del banco di Francesco Strina.

Si tratta di operazioni che i Coppola svolgono sia direttamente, sia servendosi di loro fidati referenti e collaboratori, tra i quali spiccano i nomi di Giovanni Tramontano, dei notai Giovanni Bozzavotra e Giovanni di Santangelo, e del fiorentino Alamanno di Lazzaro (tabella 4).

Tabella 4. Referenti dei Coppola (1473).

Referente	Numero operazioni	Somme assegnate (in ducati)
Giovanni Tramontano	57	1.753
Alemanno di Lazzaro	52	1.086
Pierantonio d'Anna	29	836
Leonardo Graziano, notaio	31	883
Giovanni Bozzavotra, notaio	54	769
Giovanni di Sant'Angelo, notaio	43	534
Francesco di Marante	18	355
Andrea di Cioffo, notaio	4	156
Luigi Minutolo	18	162
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>6.562</b>

Dei nominativi suindicati, nel *Giornale* del 1476 ritorna solo quello del notaio Andrea di Cioffo<sup>37</sup>. Anche in questo caso il confronto tra le due annualità rivela evidenti differenze, indice di una diversa progettualità o delle mutate esigenze, che si traducono, relativamente al '76 e per quanto concerne l'“industria” tessile, in un limitato ricorso al credito. Al contrario, nel '73, l'impianto *ex novo* e l'allestimento di quanto necessario all'avvio di attività manifatturiere specifiche avevano imposto all'azienda Coppola tutta una serie di acquisti, funzionali a garantire il rifornimento della lana, ma anche la disponibilità di spazi ed edifici adeguati, attrezzature efficienti, macchinari e strumenti di produzione (*tiratoi*, pozzi, travi per le gualchiere, caldaie in rame e peltro, pettini, *schardassi*, bacchette o altri dispositivi per filare e battere la lana)<sup>38</sup>. Il reperimento di questi ultimi, non sempre disponibili *in loco*, poteva incidere, ovviamente, sul loro costo e su quello di trasporto. Diversi quantitativi di panni e drappi vengono poi comprati da importanti compagnie toscane, come quelle di Lorenzo de' Medici e di Tommaso Ginori<sup>39</sup>, oppure procurati sul mercato estero, nel quale predomina la produzione di lane inglesi e provenienti dal-

<sup>37</sup> *Libro Giornale* 1476, c. 53v.

<sup>38</sup> *Libri Giornale* 1473, pp. 24-25, 264, 73, 171, 263, 407, 302 e 440.

<sup>39</sup> *Ibid.*, pp. 83 e 373.

le Fiandre (verosimilmente imbarcate dal porto di Sluis)<sup>40</sup>; mentre per la seta, che risulta acquistata in comune con gli Strozzi, ci si riforniva soprattutto a Venezia<sup>41</sup>.

Scorrendo la contabilità dei *Giornali* torna frequente anche l'acquisto di erbe coloranti (la robbia e il guado), provenienti in particolare dalle piazze liguri, umbre e marchigiane.

Riguardo invece al reclutamento del personale, la carenza di manodopera specializzata sul posto rendeva spesso necessario il ricorso a maestranze esterne. Gli operari del tessile erano soprattutto umbri e toscani, milanesi e bergamaschi, anche se i locali non sono del tutto assenti<sup>42</sup>.

Come già anticipato, nel 1476 il numero delle operazioni finanziarie a supporto dell'Arte si riduce notevolmente a conferma del fatto che le spese più importanti, cioè quelle di avviamento degli impianti e della stessa attività, sono oramai terminate. Di particolare, in questa seconda fase della produzione, si segnala la presenza al fianco dei Coppola di un personaggio piuttosto famoso, come il già ricordato imprenditore fiorentino Francesco di Nerone, il quale, oltre a rivestire un ruolo di primo piano in seno alla corporazione della Lana – tanto da occuparsi in alcuni casi dei prelievi di contante –, sembrerebbe gestire per conto dei Coppola anche una bottega dell'Arte della Seta, così come si evince da una partita del 29 maggio 1476<sup>43</sup>.

Quanto fin qui brevemente esposto consente di guardare all'Arte della Lana e della Seta come a un sistema-azienda complesso ed eterogeneo, ma al contempo integrato e sinergico di risorse, uomini e competenze, capace di aggregare visioni e segmenti diversi di una realtà sociale estremamente composita, a partire dalla più alta posizione di vertice occupata dallo stesso sovrano, che ne aveva caldeggiato la creazione<sup>44</sup>. A lui facevano capo i due principali rappresentanti del governo regio, il percettore generale Pascasio Diaz Garlon e il tesoriere reale Pere Bernat, che in più occasioni intervengono con aperture di credito a favore dell'Arte; così come al servizio del re operavano sul piano finanziario gli Strozzi e su quello pratico-organizzativo i Coppola, agevolati, tra l'altro, da una singolare forma di collaborazione con Ferrante. Il conto corrente di questi ultimi accoglieva il denaro messo in circolo dai crediti erogati in varie forme e a vari soggetti dal più ampio organismo banca-

<sup>40</sup> *Ibid.*, pp. 195; *Il Libro Giornale del 1476*, c. 167r.

<sup>41</sup> *Ibid.*, c. 117v.

<sup>42</sup> *Libro Giornale 1473*, pp. 160, 24, 33, 81, 155, 171, 191, 260, 268, 145, 424. Per maggiori dettagli, si rinvia ancora a Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli* cit., pp. 204-206.

<sup>43</sup> *Libro Giornale 1476*, cc. 27r, 65r, 121v.

<sup>44</sup> Feniello, *Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale* cit., p. 230.

rio, cui appartenevano, oltre agli Strozzi, i banchi loro associati e quelli di altri, più o meno grandi, operatori finanziari. A un diverso livello, una molteplicità di figure ruotava anche intorno ai Coppola, che coordinavano le attività sul territorio servendosi di un nutrito stuolo di collaboratori e uomini di fiducia, ma anche di tecnici, trasportatori, operai specializzati e semplici lavoratori, i quali con la loro opera contribuivano al buon esito della produzione. Insomma, una struttura multiforme e composita tenuta insieme da quella che si era venuta a delineare come la società commerciale e industriale «de lo Signor Re», dal momento che il gruppo Coppola ripartiva gli utili proprio con la Corona<sup>45</sup>. A ciò si aggiunga che la posizione già influente di Francesco – analogamente a quanto accaduto al padre – sarà rafforzata tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta dal conferimento di prestigiosi incarichi, come quello di doganiiere maggiore del fondaco delle città di Napoli e Gaeta, di maestro portolano di Puglia e Terra di Lavoro, di capitano e governatore a vita dell'isola di Ischia, di governatore, castellano e capitano di Castellammare di Stabia e, ancora, di maestro portolano di tutto il Regno e grande ammiraglio.

A coronamento di una brillante carriera di uomo politico e di uomo d'affari, giunse nel 1483 l'investitura a conte di Sarno, il pieno riconoscimento della nobiltà, dalla quale non è escluso sia derivata anche la voglia di identificarsi pienamente col ceto aristocratico, condividendone tensioni, ambizioni e propositi, inclusi i più sovversivi che condussero i Coppola ad aderire alla grande congiura dei baroni del 1485<sup>46</sup>. Ma, ancor prima che si compisse la tragica fine dell'imprenditore napoletano, decapitato l'11 maggio 1487, e dei suoi eredi (Marco e Filippo)<sup>47</sup>, la collaborazione in affari con la Corona – per intenderci, la società commerciale tra il re e i Coppola –, durata all'incirca un decennio, sfuma fino al definitivo scioglimento. Difficile delinearne con precisione le cause, anche se non è escluso che la sfrenata ambizione e le ingenti ricchezze accumulate da Francesco, potente mercante, alto ufficiale, grande armatore e abile

<sup>45</sup> Schiappoli, *Napoli aragonese* cit., p. 182; Petrucci, *Coppola Francesco* cit.; Feniello, *Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale* cit., p. 231.

<sup>46</sup> E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, cur. F. Storti, F. Senatore, Napoli 2011, pp. 213-291; L. Petracca, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2022, pp. 25-41.

<sup>47</sup> Sull'arresto di Francesco Coppola e dei suoi familiari, avvenuto il 13 agosto 1486 in Castelnuovo durante la celebrazione del matrimonio del primogenito Marco con la nipote di Ferrante, cfr. B. Figliuolo, *Il banchetto come luogo di tranello politico (Napoli, 13 agosto 1486: la resa dei conti dei baroni ribelli)*, in *Il Friuli e le cucine della memoria fra Quattro e Cinquecento. Per un contributo alla storia dell'alimentazione*, cur. M.G. Altea Merello, 3 voll., Udine 1997, I, pp. 141-165.

imprenditore, abbiano finito irrimediabilmente con l'incrinare i rapporti di fiducia reciproca tra di due soci, il re e il mercante, rendendo quest'ultimo invisibile e sgradito agli ambienti di corte, primo tra tutti il duca di Calabria<sup>48</sup>.

#### 4. *Il mercato del grano*

Altro rilevante *business* nel quale i Coppola investirono energie e risorse fu l'esportazione dei grani pugliesi, diretti *in primis* a Venezia, piazza in cui operavano Pierfrancesco e Giovanni de' Medici, loro soci in affari<sup>49</sup>. Nell'ambito di questa collaborazione, che a differenza di quanto accaduto per l'istituzione dell'Arte della Lana non prevedeva alcuna partecipazione da parte delle Corona, erano coinvolti anche i banchieri fiorentini Filippo e Lorenzo Strozzi<sup>50</sup>. Se la componente fiorentina della società (i Medici e gli Strozzi) si occupava prevalentemente del coordinamento complessivo dell'*incetta* dei grani e degli aspetti economico-finanziari, disponendo della liquidità necessaria all'acquisto della merce, gli imprenditori locali (i Coppola) fornivano i collegamenti logistici sul territorio di estrazione del prodotto e la propria capacità organizzativa nel tessere relazioni con i vari rivenditori. Ma, nonostante la diversità dei compiti – che si andranno più avanti a precisare –, la società istituita per l'*incetta* dei grani risultava divisa in parti uguali tra i soci, che con pari dignità spartivano equamente costi e utili. È quanto si evince dagli appunti sull'amministrazione strozziana annotati nelle *Ricordanze* (Registro n° 29)<sup>51</sup>, così come da alcune partite del *Giornale* del 1476. Entrambi riferiscono operazioni effettuate il 28 maggio di quell'anno e finalizzate a sistemare alcuni conti in sospeso «per la nchetta de grani» tra gli Strozzi e i Coppola<sup>52</sup>. Con lo scopo di concludere

<sup>48</sup> G. Galasso, *Il Regno di Napoli, I: Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266- 1494)*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, R. Romeo, XV/1, Torino 1992, pp. 696-697.

<sup>49</sup> Sul ruolo dei Medici nel commercio del grano pugliese, cfr. Feniello, *Un capitalismo mediterraneo. I Medici e il commercio del grano in Puglia nel tardo Quattrocento*, «Archivio storico italiano», 172 (2014), pp. 435-512.

<sup>50</sup> Sulla collaborazione tra i Medici e gli Strozzi, si veda M. Jacoviello, *Strozzi e Medici nel regno di Napoli durante la seconda metà del secolo XV*, in *Venezia e Napoli nel Quattrocento. Rapporti fra i due stati e altri saggi*, Napoli 1992, pp. 185-210.

<sup>51</sup> ASF, *Carte Strozziiane*, V serie, Reg. 29, *Libro di ricordanze di Filippo e Lorenzo Strozzi, mercanti fiorentini a Napoli (1474-1475)*, ms., cc. 175v-181r.

<sup>52</sup> *Libro Giornale 1476*, cc. 119v-120r. Per il testo delle partite, cfr. Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli* cit., pp. 209-211.

l'affare, il Banco concede ai Coppola un'apertura di credito per un ammontare di 1.300 ducati, che vengono addebitati su un «conto a parte», espediente contabile utilizzato, molto verosimilmente, per pareggiare quanto rimasto in sospeso tra i due soci in relazione agli acquisti di grosse partite di grano effettuati «a comune» in Puglia, Terra di Lavoro e Calabria. I carichi sarebbero stati in parte rivenduti all'ingrosso sul mercato veneziano, in parte barattati in cambio di legname. Entrambe le operazioni commerciali avrebbero dovuto prevedere il coinvolgimento della filiale medicea attiva nella Serenissima. Il sistema dello scambio, ampiamente adottato dalle società commerciali dell'epoca, evitava di intraprendere il viaggio di ritorno verso i porti pugliesi con le stive vuote. Il legname estratto dai boschi alpini, infatti, così come qualsiasi altra merce appetibile per il mercato meridionale, avrebbe contribuito ad ammortizzare le spese della traversata marittima verso Sud. Nel caso specifico, l'acquisto delle tavole di legno si compie ora barattando le stesse con il carico di grano, ora attraverso un conguaglio in denaro.

L'apertura di un «conto a parte» intestato ai Coppola, ma distinto da quello ordinario (il conto corrente vero e proprio) e molto probabilmente estinto appena saldati i passivi, consentiva al Banco di addebitare a proprio vantaggio tutta una serie di somme che all'occorrenza erogava ai Coppola sulla base delle diverse esigenze (spese di trasporto o di spedizione, costi aggiuntivi o imprevisti vari). Possiamo infatti ipotizzare che gli Strozzi aprissero un «conto a parte» ogni qual volta accordavano ai propri clienti o soci delle coperture di credito, che venivano appositamente certificate indicando la somma prestata, il beneficiario, la causale e l'avvenuta estinzione del debito.

Per il Banco, e dunque per gli Strozzi, ogni spesa sostenuta nell'*incetta* dei grani, al pari di ogni profitto al netto degli utili finali, andava divisa tra i soci in parti uguali, sebbene ciascuno di essi, come già richiamato, fosse tenuto a svolgere ruoli diversi, magari anticipando, ove possibile, il necessario per ottemperare alle funzioni di propria competenza. Così, a quelle esclusivamente amministrative e finanziarie degli Strozzi, si affiancavano quelle economico-commerciali e piuttosto pratiche dei Coppola, che provvedevano all'acquisto e alla conservazione del prodotto; mentre i Medici si occupavano della vendita sul mercato extra-regnicolo ed estero. Secondo questa tripartizione, alla componente regnicola della società, messa in piedi per l'esportazione e il commercio del grano, spettava in particolare il ruolo di intermediazione tra i fornitori e gli acquirenti, tra produzione locale e mercato internazionale. Era loro compito trattare col mondo rurale degli agricoltori, accordarsi sul prezzo dei grani (come di altri prodotti), procedere all'acquisto e provvedere al carico fino allo stivaggio a bordo delle navi. La complessità di queste operazioni ri-

chiedeva il coinvolgimento di un nutrito gruppo di dipendenti che erano coordinati da Matteo di Giorgio, *procuratore e fattore* dei Coppola, affiancato dai figli, Tommaso e Giovanbattista, e dal nipote Carlo, le cui attività – legate non solo al commercio dei grani, ma a una ampia varietà di iniziative imprenditoriali – emergono chiaramente in diverse causali annotate dallo scrivano del Banco in corrispondenza del conto intestato a Loise e Francesco, come ai loro più fidati collaboratori<sup>53</sup>. Nel 1476, in qualità di titolare di conto, Matteo di Giorgio deposita, ad esempio, i guadagni ricavati dalla vendita di tessuti e di schiave<sup>54</sup>.

Altro interessante esempio di operazione svolta in società tra pari, che vede coinvolti tanto i Coppola quanto gli Strozzi, riguarda le spese per un viaggio a Tunisi, saldate per la metà il 6 maggio 1476 da Loise e Francesco direttamente sul conto di Andrea di Giovanni Strozzi, *patrono* della nave impiegata nella traversata, quale rimborso della somma anticipata dal Banco. Tra le diverse spese, sappiamo che ben 600 ducati furono stanziati per assicurare l'imbarcazione<sup>55</sup>.

Nel *Giornale* del 1473 gli accrediti versati sul conto corrente unico di Loise e Francesco Coppola, la cui causale rinvia esplicitamente al commercio dei grani, sono 43. Operazioni analoghe (in tutto 23) si ripetono anche nel *Giornale* del 1476, confermando una proficua collaborazione tra gli Strozzi, i Coppola e i Medici di Venezia<sup>56</sup>.

Incrociando i dati di questa contabilità (inedita) con quelli di un quaderno del maestro portolano di Manfredonia, Bernardo *de Anghono*, datato 1486/87 (edito)<sup>57</sup>, è possibile ripercorrere con maggiore precisione le diverse fasi della filiera del grano (in

<sup>53</sup> Per alcuni esempi, si rimanda al *Libro Giornale 1473*, pp. 41, 56, 78, 110, 137, 371 e 421; e al *Libro Giornale 1476*, cc. 1v, 16v, 30r, 53r, 55v, 56r, 61rv, 64r, 80v, 88r, 100r, 119r, 125r, 132r, 133r, 150v, 167rv, 171r, 185r, 188v, 204v e 207r.

<sup>54</sup> *Libro Giornale 1476*, cc. 11v, 126v e 147r.

<sup>55</sup> *Libro Giornale 1476*, cc. 97v e 108v.

<sup>56</sup> *Libro Giornale 1476*, c. 49v.

<sup>57</sup> *Copia quaderni Bernardi de Anghono Mag. actorum penes Mag. portulanum Apulie de tractis extractis ... a portibus civitatis Manfredonie, Baroli etc., a V Ind. (1486-1487)*, ed. C. Salvati, in *Fonti aragonesi*, Napoli 1968. Interessanti letture di questo documento sono state proposte da David Abulafia (*Grain traffic out the Apulian ports on behalf of Lorenzo de' Medici, 1486-87*, in *Karissime Gotifride. Historical essays presented to professor Godfrey Weetinger on his seventieth birthday*, cur. P. Xuereb, Malta 1999, pp. 25-36; ora in D. Abulafia, *Mediterranean Encounters, economic, religious, political, 1100-1550*, Aldershot 2000, IX), che ha messo in evidenza il ruolo giocato negli scambi dagli operatori locali; e da Amedeo Feniello (*Un capitalismo mediterraneo* cit.), che ha invece rimarcato la condizione di dipendenza di questi ultimi e del mercato locale dalle logiche capitalistiche delle grandi compagnie fiorentine. Utili spunti sull'argomento anche in G. Vitale, *Percorsi urbani del Mezzogiorno medievale*, Battipaglia 2016, in particolare le pp. 144-149. Un documento analogo, relativo al porto di Barletta e risalente agli anni di Alfonso, è edito nel *Codice diplomatico barese*, XI:

particolare pugliese), dai produttori/venditori locali alle strutture del commercio e del credito internazionale, ai circuiti di esportazione. I primi, espressione della capacità del locale tessuto produttivo, si concentravano soprattutto nei centri dell'entroterra barese (Laterza, Bitonto, Spinazzola, Castellaneta), ma anche tra Matera e la costa metapontina. Si trattava di piccoli imprenditori in grado, tuttavia, di immettere sul mercato (siamo nel 1475) ben 436 *carra* di frumento: un quantitativo annuo sicuramente di tutto rispetto, capace di «rivaleggiare con le grandi masserie signorili»<sup>58</sup>.

Rinviando ad altri studi l'approfondimento della quantificazione dei livelli di produzione granaria pugliese a metà e fine Quattrocento<sup>59</sup>, quello che interessa qui sottolineare è soprattutto la pluralità delle strutture produttive in grado di rispondere alle incalzanti richieste del mercato. Oltre alle già ampiamente avviate masserie regie, che insistevano prevalentemente sul territorio dauno (di cui Lucera era il centro direzionale e Manfredonia l' "agriporto")<sup>60</sup>, e a quelle ricadenti sotto il controllo degli ordini religiosi (come i Teutonici di San Leonardo di Siponto)<sup>61</sup> e della grande feudalità, laica o ecclesiastica, le fonti a disposizione hanno consentito di individuare un ulteriore soggetto, intercettato dai Medici e dai Coppola per i loro traffici, e vale a dire la "micro-azienda contadina"<sup>62</sup>. A questa struttura econo-

*Codice Diplomatico Aragonese. Re Alfonso I (1435-1458)*, ed. E. Rogadeo, Bari 1931, doc. n° 221 (11 giugno 1456), pp. 353-359.

<sup>58</sup> Feniello, *Commercio del grano in Puglia nel secondo Quattrocento: le strutture*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto*, cur. E. Lusso, Cherasco 2014, pp. 325-340: 336. Sui rapporti tra élites fondiarie della Puglia centro-settentrionale e strutture del commercio e del credito stranieri, si rinvia a S. Russo, F. Violante, *Élites fondiarie e ceti mercantili nella Puglia centro- settentrionale tra tardo medioevo e prima età moderna*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, cur. F. Lattanzio, G.M. Varanini, Firenze 2018, pp. 371-398.

<sup>59</sup> E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440 – c. 1530*, Leiden-Boston 2012, pp. 245 e 266; e Feniello, *Commercio del grano in Puglia* cit., in particolare le pp. 327-328

<sup>60</sup> Del Treppo, *Prospettive mediterranee della politica economica di Federico II*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hrsg. von A. Esch, N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 316-338; e R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle pecore*, Bari 1998.

<sup>61</sup> Si vedano in merito: R. Licinio, *Teutonici e masserie nella Capitanata dei secoli XIII-XV*, in *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo*, Atti del convegno (Torre Alemanna-Mesagne-Lecce, 16-18 ottobre 2003), Galatina 2004, pp. 175-195; e K. Toomaspoeg, *La contabilità delle Case dell'Ordine Teutonico in Puglia e in Sicilia nel Quattrocento*, Galatina 2005.

<sup>62</sup> M.A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo e età Moderna*, Napoli 1988, p. 133.

mico-organizzativa, particolarmente diffusa nel Salento d'età moderna secondo la ricostruzione proposta da Maria Antonietta Visceglia, sembrerebbero rifarsi tutta una serie di unità produttive tardo-quattrocentesche slegate dal sistema masseriale e dai grandi possedimenti signorili: piccole e medie aziende, in espansione e parallele alle precedenti, alle quali le importanti ditte commerciali si rivolgevano sempre più di frequente per rifornirsi di frumento e di orzo. Ed è proprio la sollecitazione di queste ultime, interessate a smerciare sempre maggiori carichi di cereali, ad accrescere i volumi di produzione e a moltiplicare il numero dei fornitori, dal grande proprietario terriero al piccolo coltivatore<sup>63</sup>.

Nel momento stesso in cui il grano veniva imbarcato sulle navi dirette a Venezia, la responsabilità del carico e delle successive operazioni di vendita passava a Pierfrancesco e Giuliano Medici, i quali curavano tutti gli aspetti connessi al trasporto marittimo, incluse eventuali assicurazioni; si occupavano delle spese relative a dazi e pedaggi imposti in Laguna, garantendo la sicurezza della merce sino alla vendita.

Erano dunque i Medici – in mancanza di una propria flotta – a provvedere al nolo e all'allestimento delle navi, che cariche di derrate risalivano l'Adriatico verso la Serenissima per poi fare ritorno nei porti pugliesi. Si ricorreva in genere ad armatori stranieri, in prevalenza dalmati, ragusei e montenegrini, che gestivano il grosso dei traffici tra la Penisola e i Balcani, compiendo alle volte anche più di un viaggio al giorno; mentre i locali *patroni* di navi o altre imbarcazioni si limitavano a svolgere per lo più operazioni di cabotaggio, coprivano le piccole tratte o comunque rotte costiere esclusivamente meridionali. Dalla Puglia, passando per Venezia, il grano raggiungeva le più varie destinazioni, gran parte dell'Italia centro-settentrionale, il sud della Francia, le Fiandre, l'Inghilterra e la penisola iberica, ma anche la costa dalmata, i Balcani, Costantinopoli, i mercati orientali e il Nord Africa.

Come non riconoscere, a questo punto, l'importante ruolo svolto dalla cooperazione societaria tra i Medici e i Coppola – supportati finanziariamente dal gruppo bancario degli Strozzi – nel sistema economico-produttivo pugliese e, più in generale, dell'intero Mezzogiorno. Va detto, infatti, che sebbene il quadro delineato faccia in prevalenza riferimento a un determinato contesto spazio-temporale, quello della Puglia degli anni Settanta del XV secolo, esso è alquanto eloquente circa le capacità organizzative e di coordinamento, la validità degli strumenti e la bontà degli stimoli che a livello “alto” le grandi compagnie, fiorentine ma anche regni-

<sup>63</sup> *Libro Giornale* 1476, cc. 26v, 97r, 115v, 119v-120r.

cole, seppero introdurre per promuovere sul mercato internazionale la produzione agricola meridionale. In pari tempo, però, la loro azione congiunta si poté tradurre in risultati concreti solo grazie all'operosità di intermediari, produttori, fornitori e venditori locali, i quali "dal basso" avviavano le prime fasi di una filiera, non certo corta, che immetteva il grano meridionale nei circuiti internazionali. Per il buon esito dell'intero processo negoziale era dunque necessario coordinare e monitorare al meglio ogni passaggio, dalla produzione allo scambio; seguire le diverse operazioni di acquisto, carico, trasporto via terra per raggiungere i canali di accesso al mare (porti, attracchi o semplici caricatori), di conservazione e vendita della merce nei centri d'imbarco, di stivaggio e navigazione fino a destinazione. Ciascuno di questi *step* comportava il raggiungimento di un accordo tra le parti coinvolte e spesso l'esborso di una somma. Motivo per cui i Medici, i Coppola, o chi per loro veniva inviato *in loco* a concludere l'affare, o meglio a eseguire uno dei tanti e inevitabili passaggi, si trovava a usufruire della disponibilità finanziaria, degli strumenti e dei servizi erogati dalla grande banca fiorentina. Dall'alto verso il basso e viceversa, era ancora una volta la nutrita schiera dei corrispondenti e degli uomini di fiducia delle rispettive aziende a fare da collante tra il centro direzionale e i luoghi di produzione, tra i titolari della compagnia e i fornitori locali, grandi o piccoli, di partite di frumento, tra Napoli, la periferia del Regno e le piazze europee.

La fortuna dei Coppola nel campo del mercato alimentare non si limitò al solo commercio granario, di più o meno ampio raggio; essi – servendosi sempre dei servizi erogati dal Banco – acquistavano e rivendevano attraverso lo strumento dell'*incetta* anche altri generi di largo consumo, come olio e vino, formaggi, fagioli e datteri<sup>64</sup>.

All'azienda Coppola va certo il merito di aver saputo intercettare la domanda del mercato, anche internazionale, avviando proficue collaborazioni tanto con i vari fornitori, i quali garantivano l'accaparramento di merci e derrate, quanto con i finanziatori, che disponevano invece della liquidità necessaria per l'acquisto; e ancora – e non da ultimo – il merito di aver contribuito a promuovere la valorizzazione delle risorse del Mezzogiorno d'Italia, lo sviluppo dell'offerta e quello, anche se a tratti ancora timido, delle locali economie. Attraverso i Coppola, almeno sino al momento della congiura, trovava piena attuazione – lo ribadiamo – il disegno economico di Ferrante, animato dalla volontà di imprimere un vigoroso impulso alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti regnicoli, così come allo sviluppo e alla cre-

<sup>64</sup> *Libro Giornale 1473*, pp. 232, 296, 325, 384, 391 e 402; *Libro Giornale 1476*, c. 4r.

scita dell'imprenditoria e delle manifatture locali, al fine di favorire la promozione dell'intero territorio meridionale.

In questo quadro, i Coppola, formidabile esempio di grande impresa regnicola, si muovono da protagonisti; grazie al costante sostegno della monarchia, sfruttano le occasioni, cavalcano l'onda del successo e allargano in breve tempo il raggio delle proprie attività, coniugando quelle prettamente mercantili con quelle più propriamente imprenditoriali e 'industriali'. I loro interessi, poi, si incrociano e convergono con quelli del gruppo Strozzi, che da abili e scaltri banchieri non rifiutano di supportare finanziariamente con i loro servizi qualunque progetto da cui possano scaturire lauti guadagni. Le iniziative commerciali e manifatturiere avviate dai Coppola si traducono quindi in una regolare collaborazione a tre, col sovrano e con gli Strozzi, in piena interazione – come si è visto – col mondo della finanza internazionale, che opera e fa affari nel territorio del Regno. Qui, il conseguente coinvolgimento di una pleora di operatori e produttori locali, il reclutamento di agenti, dipendenti e maestranze, la mobilità di capitali e la promozione di investimenti – per quanto fattori circoscritti a una compagine sociale numericamente ridotta e per certi aspetti elitaria – costituiscono una salutare boccata d'ossigeno per l'economia meridionale, sono parte integrante delle trasformazioni socio-economiche, politiche e culturali dell'epoca, orientate in senso capitalistico e che, sia pur con lentezza, anche il Mezzogiorno va via via sperimentando.

##### 5. *Mercato assicurativo, cambi e armamenti navali*

Da ultimo facciamo un breve cenno ad altri settori economico-imprenditoriali e "proto-industriali" nei quali l'azienda di *Loise & Francesco Coppola* operò e di cui i *Giornali* offrono puntuale testimonianza. La partecipazione della compagnia al florido mercato delle assicurazioni è confermata da due *sicurtà* stipulate nel 1473 con il mercante Colagnuolo Mormile<sup>65</sup>, ma soprattutto dalle operazioni finanziarie concluse nel 1476, anno in cui vengono siglati ben 13 contratti assicurativi per tutelare, tra le altre spedizioni, il carico della baleniera di Franzì Benet<sup>66</sup>, quello della saettia

<sup>65</sup> *Libro Giornale 1473*, pp. 238 e 434.

<sup>66</sup> *Libro Giornale 1476*, c. 5r.

di Antonio d'Aviello<sup>67</sup>, e ancora il carico della caravella di Piscopo di Penne, «che si perdè»<sup>68</sup>, e quello della nave, diretta a Pozzuoli, di cui era *patrono* Francesco Sardo<sup>69</sup>.

La polizza assicurativa consentiva di riscuotere un risarcimento in caso di naufragio (più probabile nei mesi invernali), di attacco da parte di pirati, di deterioramento o dispersione di tutta o parte della merce trasportata. Quanto maggiore era la distanza del porto di partenza da quello di arrivo, tanto più aumentava la possibilità di incorrere in una perdita rilevante e, da qui, la necessità di siglare un contratto assicurativo, il cui premio da versare all'assicuratore variava, aumentando o diminuendo, in relazione al variare delle incognite e alla pericolosità dei fattori di rischio<sup>70</sup>. Precisi calcoli messi a punto da attori economici ben informati mettevano l'assicuratore nelle condizioni di scegliere nel miglior modo possibile come e quanto investire nel mercato delle polizze. Se da un lato, quindi, l'assicurazione a premio copriva dai possibili rischi del mare in un'ottica di "mutualismo solidale" a sostegno dell'economia degli scambi sulle lunghe distanze, dall'altro, creava l'occasione speculativa per individui e gruppi societari pronti a cogliere l'opportunità di guadagno<sup>71</sup>.

Tra le attività del gruppo Coppola, lo sviluppo del settore assicurativo risulta strettamente collegato – come si può facilmente intuire – al comparto nautico. L'armamento di una nave, cioè l'insieme di tutte quelle attrezzature che le consentivano di prendere il largo, oltre all'attività di gestione della stessa, richiedeva un cospicuo dispendio di risorse, alle quali andava poi ad aggiungersi il valore del carico e della merce trasportata; motivo per cui prima di intraprendere un qualsiasi viaggio, soprattutto se lungo, le compagnie mercantili stipulavano tra di loro o con un eventuale finanziatore esterno un contratto assicurato, la cosiddetta *sicurtà*.

Riguardo invece al settore della cantieristica navale e degli armamenti, così

<sup>67</sup> *Ibid.*, c. 88r.

<sup>68</sup> *Ibid.*, c. 158r.

<sup>69</sup> *Ibid.*, c. 200r.

<sup>70</sup> Sul contratto assicurativo, si limita il rinvio a E. De Simone, *Breve storia delle assicurazioni*, Milano 2003; G. Ceccarelli, *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel Tardo Medioevo*, Bologna 2003; Ceccarelli, *Un mercato del rischio. Assicurare e farsi assicurare nella Firenze rinascimentale*, Venezia 2012; E. Cruselles Gómez, *Los mercados aseguradores del Mediterráneo catalano-aragonese*, in *Ricchezza del mare, ricchezza del mare. Secc. XII-XVIII*. Atti della XXXVII Settimana di Studi (Prato, 11-15 aprile 2005), cur. S. Cavaciocchi, Firenze 2006, pp. 611-639; Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli* cit., pp. 46-51, e relativa bibliografia.

<sup>71</sup> G. Ceccarelli, *Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna*, «Storia economica», 20, 2 (2017), pp. 411-423: 417.

come emerge almeno dai *Giornali*, osserviamo la totale assenza nel 1473 di operazioni bancarie riconducibili a questa causale; assenza alla quale si contrappone, solo qualche anno dopo, un discreto numero di richieste di finanziamento per un giro d'affari che conferma l'avvenuto inserimento dell'azienda in questo redditizio campo d'investimento. Nel maggio 1476, ad esempio, a Loise e Francesco Coppola vengono concessi due prestiti, uno di 300 ducati, l'altro di poco più di 159 ducati, richiesti per coprire le spese della galea di cui risulta *patrono* il più giovane Matteo Coppola. Ulteriori crediti per l'armamento della medesima imbarcazione vengono erogati dal Banco nel mese di giugno. Questa compie nel corso dell'estate due importanti viaggi, uno più lungo fino ad Alessandria d'Egitto, per il quale viene assicurata per 1500 ducati da Francesco Lomellini; l'altro più breve, da Palermo alle coste calabresi, coperto da un'assicurazione di 400 ducati stipulata con la ditta di Pietropaolo Tommasi e Giovanni Arrigli<sup>72</sup>.

Gli esempi richiamati mostrano come i Coppola abbiano iniziato a contare su un proprio arsenale e su una propria flotta, destinata nel tempo a potenziarsi anche in campo bellico, fino a rappresentare un valido e insostituibile supporto per la Corona. Non conosciamo molto dei cantieri navali di cui disponevano in quegli anni i Coppola, ma il fatto che i Medici si rivolgessero a loro per noleggiare un'imbarcazione al prezzo di 200 ducati, unitamente al dato relativo al salario di due maestri calafati, contribuiscono a dare l'idea di un'industria non solo avviata, ma perfettamente ingranata e attiva a pieno ritmo.

Infine, un ultimo aspetto che va messo in relazione alle diverse iniziative imprenditoriali intraprese dal gruppo Coppola riguarda l'attività cambiaria, che non interessava però il cambio manuale delle monete, bensì la negoziazione delle lettere di cambio, vale a dire la possibilità, tramite il Banco Strozzi, di trasferire somme di denaro da una piazza all'altra, usufruendo, eventualmente, anche del cambio tra valute diverse<sup>73</sup>. Se nel 1473, i cambi effettuati per conto di Loise e Francesco Coppola risultano essere solamente due, uno da Venezia e l'altro da Gaeta<sup>74</sup>, nel *Giornale* del 1476 l'utilizzo di questo servizio si fa più ricorrente, anche perché, come già detto, lo spettro degli interessi economici dell'azienda, dei suoi titolari e di eventuali soci, si amplia e si diversifica notevolmente. Si registrano così ben 9 cambi da Firenze,

<sup>72</sup> *Libro Giornale 1476*, cc. 120v e 122v; 134v, 139v, 147v, 148v; ff. 157v, 169v e 192r.

<sup>73</sup> De Roover, *Il banco Medici* cit., p. 157. Sulla lettera di cambio: G. Cassandro, *Vicende storiche della lettera di cambio*, «Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli», IX-XII (1955), pp. 1-91 (ora in Id., *Saggi di storia del diritto commerciale*, Napoli 1976, pp. 31-123).

<sup>74</sup> *Libro Giornale 1473*, p. 213 (19 marzo) e p. 361 (13 maggio).

mentre 7 provengano da Genova, 2 da Venezia e uno dalla piazza di Londra<sup>75</sup>. Altrettanto interessanti risultano gli acquisti di fiorini che i Coppola effettuano sempre mediante il Banco, ricorrendo però direttamente alla filiale fiorentina, che applica loro un tasso variabile dal 10 all'11%<sup>76</sup>.

Sono questi, certo, pochi e isolati frammenti, tasselli di un *puzzle*, che è tutto da comporre, ma che concorrono senz'altro a orientare il nostro sguardo e la nostra riflessione verso una direzione dai contorni sempre meno sfumati; è quella che porta a riconoscere il ruolo cruciale della ditta Coppola all'interno dei processi di sviluppo dell'economia meridionale quattrocentesca, il suo pieno inserimento nei circuiti commerciali battuti al tempo dai più ricchi e potenti mercanti-banchieri di caratura internazionale, la sua capacità di proiettarsi oltre i confini del Regno, in quello spazio euro-mediterraneo che rappresentava il mercato globale dell'epoca. E ancora, sulla base di quanto detto, emerge altrettanto chiaramente la parte che in queste dinamiche si deve riconoscere alle compagnie toscane, e in particolar modo fiorentine, le quali, lungi dal limitare il loro intervento al mero sfruttamento delle risorse reperibili sul territorio, contribuiscono, interagendo con le aziende locali e mettendo a loro disposizione capitali, servizi e competenze tecniche, alla valorizzazione delle capacità produttive, economiche e commerciali di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Segnali importanti che avrebbero potuto imprimere un più deciso e generalizzato cambiamento, produrre crescita diffusa e duratura, se non fosse intervenuta, dopo la morte di Ferrante, nel 1494, una serie drammatica di eventi, culminati con il tramonto della parabola aragonese e con la fine dell'indipendenza del Regno di Napoli, declassato oramai a «periferia dell'Impero»<sup>77</sup>.

<sup>75</sup> *Libro Giornale 1476*, cc. 25r, 26r, 67r, 132rv, 162r, 167r, 184v, 196v; 6v, 40v, 61r, 97v; 53v, 173v e 68v.

<sup>76</sup> *Ibid.*, cc. 158v, 196v, 202v.

<sup>77</sup> Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secc. XVI-XVII)*, Torino 1994.